

ALBI & MERCATO ■ Nella proposta il mandato per disciplinare società di capitale e associazioni

Castelli punta sulle deleghe

Il progetto potrebbe essere inserito come emendamento al testo di riforma in discussione al Senato

ROMA ■ Il destino della proposta del ministro Roberto Castelli sulle professioni rimane sospeso almeno fino al 26 gennaio, quando il Guardasigilli incontrerà i rappresentanti dei mondi professionali. L'elenco degli invitati si sta allungando: a Raffaele Sirica (Cup, il comitato degli Ordini), Giuseppe Lupoi e a Giorgio Berloffia (rispettivamente, Colap e Assoprofessionisti, voci delle professioni "emergenti"), sono stati aggiunti Maurizio de Tilla (presidente della Cassa forense e dell'Adepp, l'associazione degli Enti di previdenza privati) e Gaetano Stella (in rappresentanza dei sindacati degli iscritti in Ordini).

E, nei prossimi giorni, non è escluso che partano altri inviti. Per esempio, Ennio Lucarelli, presidente di Fita (la Federazione del terziario avanzato di Confindustria), non potrà fare da spettatore. L'impressione, dunque, è che Castelli dovrà fare i conti con un'agenda più ricca di quella con cui era partito. Solo un dettaglio in un capitolo, quello della riforma delle professioni, in cui si intreccia una miriade di interessi: di chi sta dentro e di chi sta fuori dagli Albi, per fare una distinzione sommaria; di chi difende un posto nei Consigli (ai vari livelli territoriali), di chi spera in un mercato più competitivo e così via (si veda «Il Sole-24 Ore» del 15 e 16 gennaio).

Si allunga l'elenco

dei convocati il 26 gennaio

In ogni caso, Castelli, gettando sul tavolo la sua carta, diventa — come aveva più volte preannunciato — il "registra" della riforma, promessa dallo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Nella fase attuale, sulla scorta anche delle sue dichiarazioni di qualche mese fa, la proposta potrebbe "funzionare" come un emendamento del Governo al testo — elaborato da Mario Cavallaro (Margherita) e Pasqualino Lorenzoni Federici (Fi) — fermo in commissione Giustizia del Senato. Il progetto si configura come una legge delega: prima di tutto, sui criteri per il riconoscimento delle nuove professioni e delle (relative) Associazioni e, in generale, sulle norme di attuazione e coordinamento. Tra queste figurano la disciplina sui particolari vincoli o divieti al possesso o al trasferimento delle partecipazioni nelle società che "ospitano" anche soci non professionisti, le norme sull'istituzione di enti previdenziali per le professioni che ottengono il riconoscimento, la riforma del trattamento fiscale dei redditi di capitale prodotti dalle Casse.

Dunque, il testo in discussione il 26 gennaio — una volta definita la direzione dell'intervento — è solo la prima tappa di un percorso assai lungo. Che, se si riuscirà a trovare un accordo, verrà approvato dal Parlamento nel giro di qualche mese. E a quel punto, la legislatura sarà agli sgoccioli.

M.C.D.

La ricetta

I cardini della proposta di riforma delle professioni messa a punto dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli

■ **Lo statuto degli Ordini.** Le professioni di interesse generale o regolamentate, che si riferiscono a interessi generali meritevoli di specifica tutela, sono organizzate in Ordini. L'iscrizione all'Albo richiede il superamento di un esame di Stato (sono fatti salvi i numeri chiusi). Lo svolgimento dell'attività professionale deve essere preceduto da un tirocinio adeguato (al massimo triennale).

Sono fatti salvi gli Ordini esistenti: i nuovi Albi sono subordinati alla necessità di tutelare interessi costituzionalmente rilevanti. Gli Ordini si articolano in: provinciali o circoscrizionali; coordinamenti regionali (tranne per le categorie che prevedono un assetto solo nazionale o regionale); nazionale. Gli Ordini verificano i requisiti per l'iscrizione: certificano la qualificazione professionale; monitorano il mercato delle prestazioni professionali, vigilano sul corretto esercizio della professione ed esercitano il potere disciplinare, accreditano i percorsi formativi, controllano le associazioni ordinarie, curano la formazione continua

■ **Le nuove professioni.** Con un decreto legislativo il Governo deve disciplinare condizioni e limiti per il riconoscimento pubblico, escludendo che possa essere considerata professione un'attività che riguardi prestazioni tipiche esercitate dagli Ordini. Il potere di riconoscimento toccherà al ministero della Giustizia, di concerto con i ministri "di settore" e acquisito il parere del Cnel. Il riconoscimento della professione è il presupposto per il riconoscimento delle Associazioni, che possono essere inserite in un Registro pubblico, tenuto dal ministero della Giustizia. Nessun riconoscimento di diritti di esclusiva nell'esercizio della professione, né di sovrapposizione alle attività riservate agli iscritti agli Ordini. Il Governo definisce un regime agevolativo di riconoscimento per le Associazioni inserite nella Banca dati del Cnel

■ **Le società.** Sono previste le società tra professionisti in nome collettivo, che possono essere composte anche da professionisti di diverse categorie. Per alcune professioni si apre la possibilità di costituire società, anche Spa e Srl, con soci di capitale. Gli ordinamenti e i decreti legislativi possono fissare limiti e introdurre vincoli al possesso o al trasferimento di partecipazioni. La maggioranza del capitale e dei diritti di voto deve essere detenuta da professionisti

■ **Le tariffe.** Il compenso spettante al professionista — come dice il Codice civile — viene determinato dalla parti. In caso di mancato accordo si applicano le tariffe stabilite, nell'interesse generale, con decreto del Governo. Le tariffe stabiliscono livelli massimi e, a pena di nullità, i minimi. Sono fatte salve le disposizioni che stabiliscono tariffe in settori particolari. L'esercizio della professione, inoltre, può essere oggetto di pubblicità informativa e

non comparativa

■ **Le società.** Sono previste le società tra professionisti in nome collettivo, che possono essere composte anche da professionisti di diverse categorie. Per alcune professioni si apre la possibilità di costituire società, anche Spa e Srl, con soci di capitale. Gli ordinamenti e i decreti legislativi possono fissare limiti e introdurre vincoli al possesso o al trasferimento di partecipazioni. La maggioranza del capitale e dei diritti di voto deve essere detenuta da professionisti

■ **Le tariffe.** Il compenso spettante al professionista — come dice il Codice civile — viene determinato dalla parti. In caso di mancato accordo si applicano le tariffe stabilite, nell'interesse generale, con decreto del Governo. Le tariffe stabiliscono livelli massimi e, a pena di nullità, i minimi. Sono fatte salve le disposizioni che stabiliscono tariffe in settori particolari. L'esercizio della professione, inoltre, può essere oggetto di pubblicità informativa e

non comparativa

Meno del 2% ha rinunciato all'«intramoenia»

I medici scelgono ancora l'esclusiva

ROMA ■ Niente fuga nel privato, ma conferma del matrimonio con il Servizio sanitario nazionale. I medici pubblici hanno scelto ancora una volta in massa di continuare a esercitare la libera professione dentro le mura del servizio pubblico. Non sono infatti più di 1.200-2mila in tutta Italia i camici bianchi che hanno deciso di abbandonare il rapporto di esclusiva con il Ssn e di perdere la relativa indennità. Appena l'1,2-2% del totale dei 104mila dirigenti chiamati a decidere entro il 30 novembre scorso. Una percentuale bassissima, tanto più rispetto al 10% di "fughe" dal Ssn a suo tempo stimate dal Governo.

I dati non sono definitivi né ancora ufficiali,

— se restare o no a svolgere la libera professione dentro le strutture del servizio pubblico. Un'autentica chiamata alle armi, quella del premier, messa poi nero su bianco con la legge 138/2004. Legge che però, alla prova dei fatti, sembra non aver avuto granché seguito tra i camici bianchi. Neppure in realtà regionali di grosse dimensioni, dove, in alcuni casi, la fuga verso il privato era data per gettonatissima: basta pensare a Lombardia (appena 188 medici hanno abbandonato l'esclusiva), Veneto (123), Piemonte (25), Emilia Romagna (45), Toscana (54), Marche (47).

Un mezzo flop, insomma. E comunque un

Quanto rende l'intramoenia

Gli introiti dell'attività libero professionale - Importi in migliaia di euro

Regione	Ricavi	Var. % 2003/02	Regione	Ricavi	Var. % 2003/02
Piemonte	107.892	7,0	Marche	27.558	-0,5
V. d'Aosta	2.308	19,5	Lazio	78.289	18,4
Lombardia	175.058	23,7	Abruzzo	14.627	34,3
P.a. Trento	8.117	11,9	Molise	1.807	18,8
Veneto	101.732	6,7	Campania	28.093	11,0
Friuli V.G.	17.882	4,4	Puglia	39.746	14,7
Liguria	34.775	11,0	Basilicata	4.846	21,4
Emilia-R.	100.817	4,1	Calabria	5.713	15,7
Toscana	90.507	22,6	Sicilia	29.428	-3,3
Umbria	11.658	5,8	Sardegna	10.702	10,0
			Italia	891.555	12,5

Fonte: Assr, gennaio 2005

DOMANI SUL SOLE-24 ORE CENTRONORD

In Emilia Romagna un premio senza appeal

La Regione riserva ai professionisti del Servizio sanitario un punteggio maggiore nella corsa a dirigenti di struttura

in attesa delle comunicazioni che arriveranno dall'Aran (l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) tra fine mese e i primi di febbraio. Ma la tendenza che emerge dall'inchiesta del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità», è ormai netta: su 13 Regioni che hanno rilevato i dati locali, ad abbandonare l'esclusiva col Ssn sono stati appena 636 medici. E percentuali non più alte — salvo, probabilmente, nel Lazio — si attendono da tutte le altre Regioni.

«Libereremo i medici dal giogo della legge Bindi»: più o meno con queste parole, nove mesi fa, Silvio Berlusconi lanciò la decisione del Governo di dare ai camici bianchi del Ssn la possibilità di scegliere ogni anno — e non più una volta per tutte

vizi sanitari regionali), pure anticipato da «Il Sole-24 Ore Sanità», nel 2003 i ricavi complessivi delle aziende sanitarie per l'attività libero professionale sono cresciuti del 12,55% rispetto al 2002, attestandosi a 891,5 mln. Una somma che per l'88,88% è stata destinata al personale (+13,14%). Alle aziende sono rimasti 99 mln a copertura dei costi sostenuti. La crescita più alta dei ricavi complessivi (al lordo dei successivi costi per il personale), s'è registrata nel Centro Italia: +16,46% con 208 mln. L'Abruzzo ha fatto segnare l'incremento più elevato: +34,37%. I costi pro capite per i cittadini sono stati in media di 15,5 euro l'anno. Ma con le debite differenze: 21,6 euro al Nord, 18,6 al Centro, 6,4 al Sud.

R.TU.

Privilegi corporativi duri a morire

DI MARCELLO CLARICH

Tra le riforme a costo zero che potrebbero rilanciare la competitività del nostro Paese va inclusa anche quella delle libere professioni. Si tratta però di riforma che, per la piega che ha preso ormai da anni, ha almeno tre difetti: parte sempre con il piede sbagliato; come nel gioco dell'oca, ogni tanto ritorna alla casella di partenza; se tagliare il traguardo dell'approvazione parlamentare, nella versione all'esame del Senato o in quella ora rielaborata dal ministero della Giustizia, lascerà in gran parte le cose come stanno.

In un mondo ideale la riforma delle professioni, interessa ai professionisti, ma riguarda soprattutto i consumatori. Da questi bisognerebbe partire per

Dimenticati i consumatori nella girandola di proposte

stabilire se e in quali casi il mercato dei servizi professionali presenta dei "fallimenti" tali da richiedere deroghe limitate ai principi della concorrenza. È l'approccio seguito a livello co-

munitario dal rapporto presentato all'inizio del 2004 dall'allora commissario alla Concorrenza, Mario Monti. Se, invece, le fila del processo sono, com'è accaduto in tutti i tentativi di riforma, recenti e meno recenti, nelle mani dei professionisti e delle burocrazie ministeriali, è difficile sperare in un testo davvero innovativo.

Nel tentativo di non scontentare vecchie e nuove professioni, tutte ben rappresentate nelle Aule parlamentari, i testi e con-

trotesti si succedono a ritmo costante senza che nessuno riesca a tagliare tappe parlamentari significative, neppure intermedie. Ora è la volta della bozza del ministro della Giustizia, Roberto Castelli. In questo "tentativo perpetuo" i testi diventano sempre più farraginosi e ambigui, con rinvii a norme attuative a cascata, tanto che è impossibile coglierne la portata effettiva. Certo è solo che restano fermi i capisaldi della vecchia impostazione statalista e corporativa. Con buona pace della ricerca della competitività della quale il Paese ha tanto bisogno.